

05/08/2020

Intervista con Foghíles

Foghíles in sardo logudorese significa ‘focolari’, angoli e simboli importanti della vita di tutti i giorni in Sardegna, sia passata che presente. Il fuoco è il luogo in cui famiglie, amici, membri della comunità si incontrano per parlare, passare del tempo, condividere dei saperi, delle esperienze, un pasto o solo un bicchiere di vino. *Foghíles* è un progetto sulla quotidianità della vita rurale, la sperimentazione e trasmissione del sapere, a Semèstene, in Mejlogu, Sardegna. Con un forte legame al ritmo delle stagioni e alla geografia del posto, l’esperienza collettiva è al centro del progetto. I loro incontri durante l’anno sono stati momenti di scambio, convivialità e nuove opportunità, che hanno coinvolto sia la comunità locale che visitatori. Dopo quasi tre anni di attività e in attesa delle prossime celebrazioni dell’equinozio d’autunno questo settembre, ho intervistato i fondatori di *Foghíles* Po.Ps. Rurbana per saperne di più...

Quali riflessioni ed esperienze vi hanno portato ad ideare *Foghíles*?

Foghíles è un processo, ancora oggi in costante evoluzione, direttamente connesso al contesto in cui ha iniziato a prendere forma. Abbiamo trovato a Semestene, dove alcuni di noi hanno radici ed antenati, una realtà spaziale e temporale in cui si potevano riassumere varie riflessioni che portavamo avanti nel corso della nostra formazione professionale in architettura, design, arte e scienze territoriali. Durante il nostro periodo accademico abbiamo espresso costantemente la necessità di riscoprire e sperimentare tecniche e pratiche locali, promuovendo noi stessi degli incontri mirati alle conoscenze tradizionali e partecipando a vari laboratori e festival internazionali di autocostruzione. Le tesi di fine carriera sono state poi momenti per ripensare nuovi approcci e per studiare in maniera più approfondita il territorio del Mejlogu (la regione storica in cui si trova Semestene) dal punto di vista storico, ambientale e sociale, individuando problematiche e potenzialità. Abbiamo quindi messo insieme le idee, abbiamo ragionato, vivendo più costantemente questi luoghi, ed infine agito.

Che cosa significa collettività e come si manifesta in *Foghíles*? E che relazione ha questa con il contesto e il vivere rurale della Sardegna?

Collettività significa condividere esperienze a breve o lungo periodo, riconoscendosi in un luogo, avvenimento, cibo o maniera di approcciarsi ad alcune situazioni. La collettività è formata dalle persone ma non crediamo che esista esattamente un numero minimo necessario. Ne bastano davvero poche, alle quali però ti puoi affidare, con le quali puoi fare un’attività e bere un bicchiere di vino insieme, celebrando la fine di una giornata di lavoro. Durante *Foghíles* la collettività è formata da una parte locale ed una temporanea. In alcuni casi abbiamo un massimo di ospiti, dovuto a questioni spaziali, logistiche ed al fatto di rendere l’incontro più familiare e confortevole. Entrambe le parti disegnano la comunità di *Foghíles* ed entrambe celebrano insieme gli avvenimenti, confermando come l’incontro intergenerazionale tra ospiti e residenti sia un capo saldo del progetto. Pur essendo un centro con poco più di 100 residenti, non tutti prendono parte attivamente agli eventi, e richiede un lavoro di coinvolgimento e riconoscimento collettivo che necessita tempo e presenza costante, rispettando i ritmi e le volontà del luogo. Per questo motivo è importante promuovere gli incontri non solo durante Settembre, ma anche durante le altre stagioni.

La temporalità, il tema del ritmo e della stagione è una materia essenziale quando si parla di collettività, di ospitalità e di Sardegna rurale. Gli spazi collettivi cambiano una stagione dopo l’altra, adattandosi a tutte le condizioni climatiche. Sembra palese, ma il contesto rurale è sensibile alle differenze delle stagioni, seguendo la

durata delle ore di luce autunnali, aspettando la pioggia, la fioritura di qualche essenza primaverile, o adattandosi alle fette d'ombra sotto il sole estivo.

Ogni tempo ha i suoi luoghi, ogni stagione ha la sua pratica, che è importante da celebrare collettivamente, per non dimenticare memorie o per trasmettere nuove riflessioni.

Cosa è successo durante le giornate di Settembre? Che cosa avete osservato in queste prime due edizioni?

Le giornate di Settembre sono la parte celebrativa di fine/inizio dell'anno. Prendiamo queste giornate come se fossero il nostro Capodanno, e lo festeggiamo a dovere. *Su Cabidanni* in sardo significa infatti Settembre, ed è la fine dell'anno agricolo, dei contratti delle terre e della nuova aratura. Non siamo contadini di professione, ma sentiamo la necessità – e dovere in questi luoghi - di riconquistare il tempo biologico, quello della terra.

Da un Settembre all'altro le attività sono cambiate, seguendo un programma di base che prevede l'accoglienza dei partecipanti per sperimentare pratiche con vari materiali del contesto - preferendo il legno di recupero dei falegnami della zona e la pietra locale – attività gastronomiche, domestiche e racconti di esperienze di vita. Ogni pasto della giornata, dalla colazione fino alla cena, ci ha confermato come la forza conviviale possa fare collettività. Gli incontri musicali hanno solitamente accompagnato le serate, combinati con il bicchiere di vino e le chiacchiere in varie lingue, segni e forme.

Durante la prima edizione, nel Settembre 2018, per 10 giornate ci siamo fatti guidare da un'organizzazione flessibile, adattandoci alle condizioni climatiche e lasciando spazio alla spontaneità generale.

Riconsiderando alcuni aspetti di questo primo esperimento, e continuando con alcuni incontri durante l'anno, abbiamo pensato alla seconda edizione, caricando di significato alcuni gesti e restando aperti a provarne di nuovi. C'è stata la conferma, la riconoscenza e la nuova partecipazione da parte di alcune figure della comunità, che hanno messo da parte le contese personali. Altre persone, tra timidezza ed indifferenza, sono state meno disposte alla partecipazione, ma ciò che ci ha dato la carica è stato il riconoscimento del significato dell'incontro settembrino da parte dei più anziani. Come se fosse un'approvazione del Consiglio dei Saggi del villaggio!

E che cosa è successo dopo?

Il primo incontro di Settembre, in maniera inaspettata, ha attivato tutto il necessario per definire un obiettivo in maniera più chiara: continuare a vivere il paese, lungo il corso delle stagioni. Ci siamo resi conto che un progetto di questo tipo non poteva essere una comparsa di fine estate. Guidati dalla responsabilità e dalla nostra volontà di continuare a lavorare, abbiamo cercato di conformare la nostra vita a questi luoghi, senza necessariamente abbandonare ulteriori progetti personali svolti in altri contesti. Abbiamo deciso di stabilizzarci quanto più possibile a Semestene, vivendo con il focolare domestico costantemente presente e la casa sempre aperta agli incontri, alle collaborazioni isolate ed oltremare.

Potete espandere l'idea di riappropriazione vs museificazione dei saperi? Forse mi sbaglio, ma ho l'impressione che questo sia da un lato riferito a specifiche dinamiche della Sardegna, ma dall'altro sia applicabile ad altri contesti (isolani o non, rurali e non) dove in qualche modo si rischia di performare la propria identità...

Andare "oltre la museificazione dei luoghi e dei saperi" è stato un motto che ci ha guidato sin dall'inizio, e che ora è un caposaldo del manifesto. Significa rispondere a delle necessità con quello che abbiamo nel nostro intorno, nel trovare, sperimentando, quel senso ed uso contemporaneo di determinate pratiche paesaggistiche e domestiche, di ogni rituale ed avvenimento. Senza costruire teche di vetro od offrire filtri museali, senza inventare una fiction o una storia necessariamente arcaica, crediamo che *Foghíles* possa essere uno strumento narrativo basato sull'esperienza vissuta, che si lega direttamente a quel rapporto imprescindibile tra comunità residente e comunità temporanea, che supera ogni tipo di definizione turistica.

La relazione con Mejlogu e Semestene è un aspetto fondamentale di Foghíles, pensate che il progetto possa essere un modello sviluppabile in altri territori e paesi della Sardegna o in altri contesti rurali?

Ogni contesto è speciale. Sappiamo come la Sardegna stessa sia un'isola-continente costellata di differenti ambienti, *biddas*, culture, feste, tradizioni, parlate. Ogni luogo può essere riletto partendo da quello che c'è. Il contemporaneo ci offre grandi possibilità, tra le confusioni e le combinazioni che convivono con le tracce delle identità costruite con gli antenati. Quindi, il processo ed i risultati dipenderanno da quello che si trova e dalla capacità di interazione e di reinterpretazione dell'intorno.

Conquistare questo "modello", o approccio, e tradurlo sotto forma di idea imprenditoriale, turistica, ad impatto sociale, di progettazione culturale, etc... sono concetti e scenari promossi dal business che potrebbero essere validi. Crediamo, però, che l'idea non possa bastare. È necessario essere guidati da un'etica territoriale radicata nel contesto, che si può esclusivamente costruire su una dimensione temporale e, quindi, esperienziale. *Foghíles* per primo deve ancora dedicare energie per mantenere la relazione con il contesto, radicarla e svilupparla nel tempo.

Sulla celebrazione stagionale, non abbiamo inventato nulla. Solstizi ed equinozi sono avvenimenti che vengono da sempre onorati dall'umanità perché legate alle ciclicità stellari. Ogni comunità ed ogni culto li ha reinterpretati. Sta alle persone riconoscere le necessità e riconoscersi in una forma attuale, cosciente e consapevole, della celebrazione e della sperimentazione contestuale, per ritrovare la centralità del sistema territoriale.

Parlando della vostra organizzazione interna, come siete strutturati e come funziona l'aspetto operativo (incluso quello economico) del progetto?

L'arrivo della nuova stagione ci fa da guida per definire gli incontri, la scelta dei luoghi e l'organizzazione logistica riguardo la prossima attività. Alle fondamenta, siamo un gruppo con diverse attitudini, accomunate dentro lo spirito dei focolai, a cui si aggiungono altri ospiti, volontari e gradite visite che lasciano sempre un segno. Fino ad oggi, ogni incontro stagionale è stato completamente autofinanziato ed onestamente basato sul contributo di ogni singola risorsa umana. Se una persona crede nel progetto, dedica il proprio tempo e la propria esperienza, vivendo insieme a noi anche brevi periodi durante il corso dell'anno, condividendo e mantenendo vive le pratiche domestiche e nel campo.

Le quote di partecipazione agli incontri, le donazioni e le cene sociali sono le occasioni che alimentano il nostro forziere economico, da schiudere in occasione delle giornate celebrative di Settembre. Il budget a disposizione è basso, ma questo ci consente di adattarci con tutto ciò che abbiamo disponibile, ingegnandoci ed, a volte, operando attraverso il sacro prestito e sostegno con i fidati, per ricevere materiali o particolare strumentazione.

Qual è la vostra visione futura per Foghíles? Prenderà vita in altri formati, per esempio cartaceo o digitale?

Lavoreremo su alternative di sostentamento economico che possano difendere i significati su cui il progetto si è fondato. Continueremo a perfezionare la nostra presenza ed aprire altre occasioni di dialogo con un contesto più ampio, trattando tematiche di responsabilità territoriale e questioni più radicali a livello sociale. Gli interventi locali e le azioni quotidiane sono importanti, ma anche il racconto deve avere un proprio spazio. Per questo vorremmo dedicarci alla pubblicazione di piccoli volumi, in cui approfondire riflessioni attraverso testi ed immagini in purezza. Dei manuali sintetici, a cadenza stagionale, in cui raccogliere il passaggio di *Foghíles*, il processo negli anni e le necessità che evolvono. Per il prossimo futuro, abbiamo in programma l'idea di realizzare un film, un formato narrativo completo, a cui non possiamo fare a meno per trasmettere alcune sensazioni. Tutto arriverà nel momento giusto, integrandosi a quel processo di sperimentazione, su vari campi, che tanto ci piace.